



**Biblioteca estense universitaria**  
Largo S. Agostino 337  
I-41121 Modena MO  
Tel ++39 + 59 222248  
Fax ++39 +59 230195  
[b-este@beniculturali.it](mailto:b-este@beniculturali.it)  
[bibliotecaestense.beniculturali.it](http://bibliotecaestense.beniculturali.it)

90.d.6.6

STANZANI, TOMMASO

Attilio Regolo in Affrica, drama per musica fatto rappresentare in Bologna da' signori accademici Instabili sotto la protezione dell'illistriss. ... Filippo Giuseppe Calderini nel carnevale dell'anno 1701, consecrato all'illistriss. ... Antonio Vidman

Pisarri, Bologna 1701

Img: Progetto Radames, 2006-2010

*IN VENETIA.*  
Per il Nicolini.



ATTILIO  
REGOLO  
IN AFFRICA  
*DRAMA PER MUSICA*  
Fatto rappresentare in Bologna  
da' Signori Accademici  
INSTABILI

Sotto la Protezione dell'Illustriss.  
Sig. Conte

FILIPPO GIUSEPPE CALDERINI  
Nel Carnevale dell'Anno 1701.

CONSECRATO  
all'Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

ANTONIO  
VIDMAN  
NOBILE VENETO,  
Protonotario Apostolico , del numero de'  
Partecipanti, Referendario dell'una, e  
l'altra Signatura , e dignissimo  
VICELEGATO DI BOLOGNA.



IN BOLOGNA

Per Costantino Pisarri, sotto le Scole.  
Con licenza de' Superiori .

LUSTRISS., E REVERENDISS.  
Signore Sig. Padrone Colendiss.

**J**'Amore della Patria, che nell'Animo degli antichi Romani fece di sè stesso maravigliare in que' tempi, e per tutto l corso de' Secoli successivi, il Mondo tutto, si è veduto rinascere, e mantenersi ben poi sempre generofamente nel Cuore de' Veneti Eroi. Avendo io per tanto assunto il mio argomēto da una Storia, che porta in fronte il carattere della maggiore austerrità d'un Senatore Romano, che più tosto volle di sè medesimo fare un pieno

<sup>4</sup>Sacrifizio alla Patria, che obbligò poggiate alla favia, e massiccia  
la ad una Pace disvantaggio condotta del suo magnanimo Spi-  
con maggior' animo ne presen rito, sempre Clemente, sempre  
il Drama, che ne hò tessuto, allo Giusto, e tutto Beneficenza per  
matissimo Padrocinio di V. S. noi. Degrisi per tanto la somma  
Iustrissima, oblazione ossequ Benignità di V. S. Illustrissima do-  
fissima per quello risguarda nare un' occhiata piacevole a que-  
profondità del mio infinito sta fatica, che nell' angustie mie hò  
petto, ma fortunatissima per potuto contribuire all' autorevole  
che concerne la gloria di Atti comando di chi me l'hà imposta, e  
Regolo, la grandezza de' creda, che ad Animo più Grande, e  
sentimenti, sottoposta a que più Nobile del suo non la poteva  
delle Virtù immense di V. S. Il offerire; così eccitandomi ancora  
strissima, ritroverà nel suo stupe per degni motivi di un' alto cono-  
do successo quel compatimento scimento, e di un' intera sua parti-  
che non gli fù concesso in Carta colare Venerazione, il Sig. Co: Fi-  
ne. Sù la prima analoga confid lippo Giuseppe Calderini Protet-  
razione, che hò avuto di dedic tore di questa Accademia. E so-  
re a V. S. Illustriss. un' Eroe tut spirando io per fine l'onore del  
svilceratezza per la sua Patria, Clementissimo Padrocinio, ed Ag-  
permetterà la di Lei inarrivabile gradimento di V. S. Illustrissima,  
generosità il tāmentarle riverent profondissimamente m' inchino  
mente l' Amore, che in tante occ Di V. S. Illustriss.e Reverendiss.  
sioni si è degnata di rimostrare a  
cora a questa Città in congiunta  
ra del suo mirabile, e prudentissi-  
mo dominio, che dura ancora a

Bologna 16. Gennaro 1701.

Umiliiss. divotiss. & ossequiosiss. Serv.  
Tomafo Stanzani.

## A chi Legge.

**I**L Cavaliere, che l'Anno passato  
Casa propria, e nel presente an-  
no ha avuto genio di divertirti  
farti rappresentare alcune Azzio-  
Dramatiche framezzate a' recitamen-  
to dell'Opere fatte da' Signori Accademici  
*Instabili*, de' quali è riveritissimo Pro-  
tettore, in oggi, per maggiormente con-  
piacerti ha voluto à seconda pure della  
generosità ancora d'alcuni Signori Accade-  
mici, che si faccia un Drama, che  
porti il carattere di qualche Eroe non so-  
volofo, e a dirittura si rappresenti  
Musica. Si è ubbidito, & il riscontro  
averai dall'Argomento qui appresso, che  
tratto dalla Storia Romana non può rin-  
scire, che grande. Piaccia in oltre al tuo  
buò gusto di osservare la Musica del Sig.  
Pietro Paolo Laurenti Virtuoso di raro,  
& esquisito talento, lui ammira, e me co-  
patisci, lasciando da parte quanto io abbia  
potuto dire di Fato, di Deità, di Fortuna,  
e di adorare, che sai benissimo, essere solle-  
frasi dell'Arte, e non sentimenti di chi vi-  
ve da Cattolico. Addio.

## ARGOMENTO.

**M.** ATTILIO REGOLO Capitan Generale, e Console Ro-  
mano nella spedizione d'Africa, dop-  
po di avere ivi sottomessa quantità  
di quelle Province, oltre il Forte prin-  
cipalissimo di Clipea, strinse có formi-  
dabile Assedio Cartagine Capo della  
Guerra, ma vide in un tratto mutar  
faccia alla sua fortuna, poiche fatto  
per tradimento Prigione da' Cartagi-  
nesi, fù immediatamente sù la parola  
rilasciato, e mandato Ambasciadore a'  
Romani per far la Pace, e fare restituire i Prigionieri. Andò fra' Romani, per-  
suase loro tutto il contrario, & assicu-  
ratosi, che per utile, e gloria maggio-  
re della Republica si sarebbe più vigo-  
rosamente proseguita la Guerra, se ne  
ritornò volontariamente a Cartagine,  
come aveva promesso, e vantandosi  
giustamente d'aver servito alla Pa-  
tria, & osservata la parola già data, fù  
miseramente ucciso da gl'Inimici. Tan-  
to si ha dalla Storia di Floro nel lib. 2.  
Il rimanente è tutto Episodio, & è por-  
tato con qualche verisimile più pro-  
prio di quello, altri si sia potuto immag-  
inare &c.

8  
*Interlocutori.*

9  
*Apparenze di Scene.*

ATTILIO Regolo Console, e Capitano Generale dell'Esercito Romano nell'Africa.

METELLO Console Romano.  
FULVIA Dama Romana Figlia di Metello destinata Sposa Attilio Regolo in seconde Nozze.

ATTILIO il Giovine Figlio di Regolo.

MANNIO Tribuno nell'Esercito sudetto.

ARISTIA Dama Cartaginese fatta Prigioniera da' Romani.

SILIO Araldo spedito da' Romani a Cartagine.

CORO di Cavalieri Romani con Attilio Regolo.

CORO di Capitani, e Guerrieri con Metello.

PAGGI con Fulvia.

ESERCITO di Romani.  
di Cartaginesi.

Nell' Atto Primo.

Campo de' Romani con Tende all' Asedio di Cartagine, e gran Padiglione.

Subborghi occupati da' Romani.

Sala in Palagio Suburbano, occupato parimente da' Romani.

Nell' Atto Secondo.

Padiglioni nel Campo de' Romani.

Gran Sala nel Palagio sudetto.

Parte del Campo de' Romani contiguo a' Borghi di Cartagine.

Nell' Atto Terzo.

Altra Sala del Palagio sudetto.

Quartieri de' Romani.

Vasta Pianura sotto le Mura di Cartagine, con Machine da Guerra per l' Espugnazione di Essa.

Bollo di Cavalieri nel fine dell' Atto Primo.

Armeggiamento di Soldati nel fine dell' Atto Secondo.

Assalto, e Presa di Cartagine nel fine dell' Atto Terzo.

*La Scena si rappresenta nel Campo de' Romani sotto Cartagine.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Campo de' Romani con Tende per  
l' Assedio di Cartagine.

*Regolo in atto di scrivere, sotto gran  
Padiglione.*

LA Clemenza in mezo à l' Armi  
Pregio accresce al Vincitor:  
D' empia strage Allor fumante  
Scema il raggio più brillante,  
De la Gloria a lo splendor.  
La Clemenza &c.

Alma Grande, e sublime  
Non avrebbe l' eccelsa, inclita Roma,  
Se mentre il ferro impugna, in quell'istante  
Non seguisse gl' impulsi eroici appieno  
Del magnanimo Cor, che chiude in seno:  
Scrivo a l' ostil Cartago, e pria, che cada  
Una Città sconfitta, un Regno esangue  
Argine faran forse                           (gue.  
Poche stille d' inchiostro a un Mar di san-

## SCENA II.

*Metello, e Regolo.*

Me. **D**Uce invitto, e Signor ....  
Reg. Scrivo al Nemico.  
Me. Saggio eseguisci.  
Re. Or, che rapporti?

ATTO

A 6

Me.

*Me.* Al Lido

Co' soccorsi del Lazio  
Giunto è Prisco dal Tebro , egli ne rea  
Vinto da'prieghi,e piāti,(ahi meraviglioso)  
A te l'amata Prole , a me la Figlia.

*Re.* ( Fra tumulti di Marte

Vengono a suscitar Veneri , e Amori  
Turbini intempestivi a i nostri Allori.)

*Me.* ( Cieli ! nulla risponde ! )

Che mormori , Signor ?

*Re.* Ah mentre Roma ,

E mentre il Mondo intier stà rimirando  
Con occhio attento , e forse ancor gelo  
Quest' Assedio famoso ,  
Non venga a divertirci  
Da un' impresa sì grande , e gloriosa  
Tenerezza di Figlio , Amori di Sposa.

*Me.* Ah Signor , di tua Vita , e di te stesso

Ne' cimenti talor poco curante ,  
Manda il Cielo opportuno ,  
A involarti al periglio ,  
E la Sposa promessa , e il dolce Figlio.

*Re.* Deh più , ch' ogni altro ardore ,

Occupi Roma sola il nostro Core ;  
Questi di trionfar cupido , e vago  
Sol si mostri per or : Scrivo a Cartago .

*Me.* Scrivi ; m' aretro omai , scorgo , che vien

Fulvia col di Lui Figlio : o forte ! o spene

### S C E N A III.

*Fulvia , Attilio , e Regolo .*

*Ful.* **S**on Amante , e la mia Pace  
Vò cercando in mezo a l'Armi ;  
Già d'Amor vengo seguace  
Frà le stragi a confortarmi .

Son Amante , &c.

*At.*

*Padre)* e Signor dà loro un'occhiata , e  
*Ful.* Duce ) seguita à scrivere.  
( Ravvisar non mi deve ! )  
( Così mi si riceve ? )  
Regolo sorge , e legge frasè .

Cartaginesi , avete  
Sotto le vostre assediate Mura  
L'invitta Roma con un Mondo d'Armi mi .)  
Ful. ( Chiama a' patti Cartago in questi Car-  
Re. Prima , che a Voi ne l'imminente assalto  
Con orrido sembiante  
Si presenti la Morte ,  
Questo Foglio v' invita a miglior sorte .  
At. ( Stravaganze ! )  
Ful. ( Stupori ! ) amori .)

Re. ( Sapran , che tempo è d'Armi , e non d'

### S C E N A IV.

*Metello , e Sudetti .*

*Me.* Fulvia , Attilio , v' abbraccio .

*Ful.* Padre , ) v' inchino .

*At.* Signor , )

*Reg.* Per tutt' oggi da Noi Cartago è attesa  
In queste Tende a concer tar la resa .

*Me.* De la Punica Guerra

In quelle linee appunto  
Il periodo fatal descritto giace ;  
Or' elegga a sua voglia  
L'Africa contumace ,  
O' stral di Morte , ò Caduceo di Pace .

*Reg.* Venga l' Araldo . E Voi

Quì che chiedete ? A Roma

Chi vi tolse , e vi diede

A le Romane Tende ?

*Ful.*) Amore , e Fede .

*At.*)

*Ful.*

*Ful.* Signor, io di veder impaziente  
Cartago trà le vostr' Armi Vittrici  
Qui volai tra Nemici,  
Vaga sol di abbracciar per mio ristoro  
(Il mio Tiranno) il Genitor, che adoro.

*At.* Et io, per non mostrarmi  
Men coraggioso di Fanciulla imbelli,  
Lasciai l'Itale stelle:  
Sotto la vostra valorosa scorta  
Nō sdegnate or, che apprēda età immatura  
A debellar Nemici, a scuoter Mura,

*Re.* Al coraggio, à lo spirto  
Siete Figli di Roma,  
Merta vostra Virtù laurià la chioma,  
Ma d'opra così vasta  
Remora non v' attesi in questa parte:  
Oggi convien di Marte  
Ne la più fiera, e risoluta Imago  
Ubbidir Roma, e desolar Cartago,  
Ov' è l'Araldo?

## S C E N A V.

*Silio destinato in Araldo a portar la  
Chiamata a Cartagine.*

*Me.* S Ignor, eccolo a'cenni

*Re.* Or vanne, e reca

Questo Foglio a Xantippo; ei legger puon  
Il Destin di Cartago in quelle note.

parte l'Araldo.

*Me.* Soffrite, Alme sublimi,  
Per momenti dal Campo allontanarvi  
Scorti andrete à Clipea

*Ful.* (Non fia, fortuna rea!)

*Me.* Ayrem cura di porger tal consiglio  
Tu con Fulvia restando, Jo con Attilio  
Vieni, o Signor,

Vattene, Attilio.  
Parto a'vostr' grā cenni, o Roma, o Dio!  
L'Africana fierezza ah sol vegg' io.

Insegnami a combattere,

O caro Genitor:

Desta fra l'Armi  
Genio Guerriero,  
Ma non abbattere  
Con timor fiero  
Natio valor.

Insegnami &c.

## S C E N A VI.

*Regolo, e Fulvia.*

B Ella, decider dee così gran giorno  
Di Noi, di Roma, d'Africa il Desti-  
Già il Popol di Quirino (no,  
Di queste altere Mura  
Affetta, e vuole il glorioso acquisto;  
Prima vinto, che visto  
Cadrà l'empio ricinto,  
Onde abbattuto il contumace orgoglio  
Andrà l'Africa schiava in Campidoglio!

*Ful.* Rinoverassi in breve,  
Signor, quel lieto dì, che fù de'vostr'i  
Primi trionfi così caro al Tebro;  
Ben ini rammento ancora  
Quella pompa guerriera  
D'Africane caterve incatenate,  
Quel d'Aquila Vittrici,  
Eprigioniere Insegne altero misto,  
Quei Leoni, quei Mostri,  
Che dentro a l'alta Roma  
Non ardivan ruggir fra lor catene,  
Ne obblò la memoria  
Nel vostro maestoso alto sembiante

## A T T O

Il trionfo maggior d' un Core amante  
 Siete di Regni , e d'Alme  
 Avvezzo à trionfar :  
 D' ogni Anima al periglio  
 E' meta quel bel ciglio ,  
 Che vuol fra tante palme  
 Vedermi sospirar .  
 Siete &c.

*Re.* Bella Fulvia , ah conosco ,  
 Che de l' imprese mie la miglior parte  
 E' dovuta à vostr' occhi ;  
 Il vostro Amor conosco ,  
 Scopro la vostra tema , oggi soffrite ,  
 Che Regolo vi dica -- Olà partite .  
 Chiede , che s'eseguisca un tal desio  
 L'interesse di Roma , il vostro , e il mio  
 Partite , partite ,  
 O Luci adorate :  
 Credete , che a un' alma ,  
 Che priva è di calma ,  
 Sì barbari accenti  
 Son dardi pungenti ,  
 Ferite spietate .  
 Partite , &c.

## S C E N A VII.

*Fulvia sola .*

**I**O per legge di Roma ,  
 Del Genitor , del Campo , e del mio Spom.  
 Lascierò queste Tende , e queste Arene .  
 Vedrò ingrato il mio Bene ,  
 La Patria , il Genitor , tutti a' miei danni .  
 E gli Euri , al mio partir resi malvagi ,  
 Spireran co' lor fatti i miei naufragi .  
 Legge crudele !  
 Ingusto fatto !

## P R I M O .

Esser fedele ,  
 E un volto amato  
 Dover lasciar !  
 L' Alma dolente  
 Morir si sente ,  
 E non sà come  
 Quel dolce nome  
 Non rammentar .

Legge &amp;c.

## S C E N A VIII.

Suborghi occupati da' Romani :

*Aristia , che fugge dalle mani di Mannio .*

**C**hi mi soccorre , o Dio ?  
**M.** Fermati , o Donna altera ,  
 La Regina del Mondo  
 Ti vuol sua prigioniera .  
*Ar.* Son Figlia di Cartago .  
*Ma.* Sei Nemica di Roma .  
*Ar.* Lo fossi per sua pena .  
*Ma.* Lo farai per sua gloria .  
*Ar.* Infelice Destin !  
*Ma.* Bella Vittoria !  
*Ar.* ( Ardo , fremo di fdegno . )  
*Ma.* Bella Cartaginese .

*Ar.* Titolo troppo vano  
 Auna Donna nemica .  
*Spom.* ( Che alteriglia , che orgoglio ! )  
*Ar.* Come vuoi , ch' jo t' appelli ?  
*Ar.* Non importa , che meco  
 Un Barbaro favelli .  
*Ar.* Più che Barbari son quegli occhi belli .  
*Ar.* Altri dunque non trova  
 Titoli , che d'amore  
 Un Nemico , un Latino , un Vincitore ?

*M.*

*Ma.* Altro parlar non usa  
Beltà Cartaginese,  
Che altero, imperioso, e disprezzante  
*Ar.* Tratto come Nemica.  
*Ma.* Jo, come Amante.  
*Ar.* Di tempra così molle  
Sono l'Alme latine?  
*Ma.* Nati non siam trá l'Iperboree brine  
Mà giunge Attilio, è questi  
*Dc.* l'Aquile Romane il primo Duce.

## S C E N A I X.

*Regolo, Aristia, e Mannio.*

*Re.* Annio, qual Prigioniera?  
*Ma.* Bella Cartaginese, illustre Pro  
Di Punico Campion.  
*Re.* (D' Africa è il Sole.)  
Bella, non ti sia graue  
Ragguagliarci lo Stato, in cui lasciali  
Pria di venir tra Noi  
La tua Cartago, e i Cittadlni suoi.  
*Ar.* Romani, una Catena,  
Che nemico Destin mi porga al piede,  
Non sgomenta il mio Cor, nè la mia fed  
Era fuor de le Mura,  
Quando che l'Armi vostre  
Cinser quelle d'assedio, e fui poc' anzi  
Colta, e presa in un Tempio,  
Ove contro di Voi Sabei profumi  
Per la Patria, che adoro, offriva a i Num  
*Ma.* Illegitimi Voti  
Non ammetton gli Dei.  
*Ar.* Pur' ancor a resiste  
Popolo, c'hà per vanto, e per orgoglio  
D' esser sempre Nemico al Campidoglio;  
Barbaro esperimento

Sia pur di vostre prove  
Quel ricinto guerriero;  
Basta Cartago sol contro un' Impero  
Godiam, che a'ncor permessa  
Visia tanta costanza  
Di poter lusingar con sì bel fasto  
A la Patria cadente una speranza.  
Ah Romani v'intendo, e intendo i vostri  
Magnanimi pensieri;  
Gli ardimenti più alteri  
Effercitate pure, al valor vostro  
Ceda, o resistal' Africa guerriera;  
Per me son prigioniera;  
Come preda del Campo,  
Non chiedo vn trattamento,  
Che mi faccia obbliar i propri ceppi,  
Chiedo un Carcere sol, là dove sia  
L'Onor sicuro, e l'Innocenza mia.  
Che nobile richiesta? A la tua fede  
Lascio in guardia Te stessa,  
E con eroico impegno  
Tuo Onore a tua Virtù fido, e consegno.  
Ah che l'Alme Romane a quel, che parmi,  
Vincon con la Virtù più, che con l'Armi.  
*M.* Di Metello a la Figlia,  
Duci, siatele scorta.  
*M.* (C'ò questa ancor la mia speranza è morta)  
*Ar.* Per sorte altera  
Son Prigioniera,  
Ma del Valor.  
Benche in catena,  
Gode, e non pena  
Felice il Cor.  
Per sorte &c. parte.

## S C E N A X.

*Metello, Regolo, Mannio.*

*Me:* R *Regolo?*

*Re:* Altò Metello?

*Me:* Il Ciel sempre benigno

Ci coltiva le Palme:

De l'altera Cartago

Principia la caduta,

Parte de l'empie Mura,

Guari non è, si roversciò da l'alto;

Onde non tanto a le nostr' Armi incen-

Nel grā ricinto una gran breccia è ap-

*Re:* Di Cartagine i Numi

Si fan Latini, offrono i loro Altari

A i Penati del Tebro,

E in comun rogo accensi

Aman dentro a Cartago i nostri incen-

*Me:* Men' altero Xantippo

Il Senato, e Cartago

Accetteran le nostre offerte.

*Re:* Indugio

Più non s'ammetta; assumo,

Per poscia rintracciar novo consiglio,

La breccia a ravvisar col proprio cigli

*Ma:* (Corre al laccio, ch'io tesi,

La gran fera del Tebro!)

*Re:* Tribuno Amico?

*Ma:* Attilio?

Mio gran Duce, e Signor.

*Re:* A la tua fede

Penso appoggiar grand' opra;

*Ma:* Qual fortunato impegno

Render può il mio servir gradito, e de-

*Re:* Vuol Metello, vogl' io

Consegnarti il suo Cor, fidarti il mio.

## P R I M O.

Silvia, e Attilio, che sono  
El Consolle Latino, e di me stesso  
Rodiga cura, e generoso affanno,  
Mandar giova à Clipea

Con armata Coorte,

Tu di lor sarai guida entro quel Forte.

Del Sol de l'Aventino, e in un del raggio

Più caro a le tue luci

Sarò felice scorta.

La salvezza d'entrambi il tutto importa,

Ti fido la più cara

Pupilla de' miei lumi,

La luce del mio Sol:

Per gioja così rara

Geloso insin de' Numi

Si renderà il mio duol.

Ti fido &c.

## S C E N A XI.

*Mannio solo.*

Razie al fine io vi rendo,

Piet osissimi Numi,

Ch'un Nimico hò di men nel Latin Cāpo;

Già fatto hò in questo die

Gran parte, o Ciel, de le vendette mie!

Mannio, mà che facesti?

Attilio ne l'insidie oggi traesti;

Ma Roma! mà la Patria! qual colpa

Hà mai nel suo delitto!

Simora, Ella è la rea, merta ogni scempio

Chi promove a gran posto un Mostro, un'

Empio.

Perdonatemi, o Numi, una vendetta

Così atroce, e funesta:

Silvia ancor la superba

Sedusse, ahi doglia ria!

Non

Non men del Core l' Innocenza mia

Sin del Cielo i primi fulmini

L' alteriglia provocò :

A gran vanto io pur mi serbo

Quando il cenere superbo

Di quell' empio premerò.

Sin del &c.

## S C E N A XII.

Sala in Palagio suburbano occupato

Romani.

*Fulvia sola, e poi Aristia.*

*Ful:* **C**On titolo d' Ingrato

L' Arciero faretrato

Chiamar ben posso ogn'or:

Scopre il Sole, e a me lo togli

Vuol, ch'io parta, e non mi lo

Come il piè, dai lacci il Cor.

Contitolo &c.

O là si scorti

A me la Prigioniera. Attilio ingrato

Altro dono non hai da farmi in queste

Incidenze funeste,

Che una Femina ostile, e forse tale

Che ben posso temerla un dì rivale.

*Viene Aristia con sopracciglio fiero.*

Vieni, e più non t' arresti

Il rispetto, ò il timor, che ti conduce.

*Ar:* La Figlia di Xantippo

Non sà temer; del pari

Noi già siam di Natal, se non di Sorte,

Tu libera per ora, Io frà ritorte;

Ma queste a la mia fede

Riunziò con sua gloria

Regolo Generoso ...

*Ful:* Narrami come. (Udisti, o Cor gelo)

Non già quanto accade

me, del mio Destin, made l'eccelsa

tu del Grand' Attilio a favellare

In hò lingua bastante.

E' mia Rivale al certo; Ella n'è Amante.)

Ciel, costei si turba . )

Cosa in te d' ammirando

ovò il Duce Latin?

Che trovar puote

el picciol Cor di debole Donzella

magnanimo Spirto, Alma sì bella &

(Ah più soffrir non posso

uesta furia rubella! )

(Alterata rivolge

guardo fulminante!) sorridendo

fuggi dal mio sembiante,

Barbara Donna, Incantatrice rea,

Romano Giasou nova Medea.

(Agli sdegni, a le risa

sta commosso il senso; )

ch'io parta, ò ch'io resti, io non ci penso,

Non mi farete piangere,

Occhi superbi, nò :

Nè men vorrei disciogliere

Da i lumi una sol lagrima,

S'ella bastasse a frangere

L'acciar, che mi legò.

Non mi &c. e parte.

## S C E N A XIII.

*Fulvia, e Attilio,*

**U**cciderò l' Indegna,

Suenerò la Rivale, ora conosco

ste piedezze tue, Regolo ingrato;

Novo incôtro, ecco il suo Figlio amato.

Gran Prole di Metello,

Bacio tua nobil destra ; a te ne vegno  
Per implorar ne la comun sciagura  
D'abbandonar' il Genitore , il Campo  
A le lagrime mie rifugio , e l'campo.

*Ful.* Godo, o sublime Infante,

Di riveder la tua presenza , e ancora  
D'udir ciò , che Metello a te dicea;  
Mediterà mia Idea  
Ciò , che poscia conviene ,  
In così ria sventura, in tante pene.

*At.* Preteſe il tuo gran Padre

Con eroiche lusinghe  
Addurmi , che ben tosto aveano a dar  
A Cartago gli assalti , ove le grida,  
Il tumulto , l'orror de' Combattenti,  
Quella confusione d'Armi , e d'Armati,  
Quei terribili incontri in quel momen  
Troppo à Noi recherian tema , e spavent  
Soggiunſe , che à Clipea  
Ir ſi dovea , che qui il fermarſi egli era  
Pregiudizio a la Gloria ,  
Quasi foſſimo entrambi ,  
O' remora a l'Impresa , ò a la Vittoria.

*Ful.* E tu , che riſpondesti ?

*At.* Che da l'Alme Romane ,

Sin ne le Donne , e ne' Fanciulli ancora  
E bandito il timore , e lo ſpavento ;  
Che de l'Aquile Auguſte  
Concetti in fra gli artigli  
Nascon Guerrieri ſol di Roma i Figli ,  
E per maggior fortuna  
A combatter ſon pronti in ſino in Cina.

*Ful.* Questa Virtù naſcente ,  
E questa in picciol ſeno Anima grande ,  
Che non merita , o Dei ! Saggio dicelli  
Jo riſoluta , e ſenza  
Vulnerar quel riſpetto ,

Che

Che devo al Padre , al Latin Campo , e a  
Di partir non conſento , (Roma  
Eſe qualche momento  
Si recatte d'indugio a le lor palme ,  
Compensar ſi potrà frà l'ire ultrici  
Col ſangue di Cartago , e de' Nemici ,  
In caſo ſi moleſto  
Coſì far noi dobbiamo , e i Numi il reſto.

*At.* Signora , a mè l'impera ,  
Pregeane il Genitore ,  
Le Stelle , il Ciel , gli Dei Penati , e Amore .

Torno a baciarti , o cara  
Deſtra de la mia ſpene ,  
Tefor de la mia fe :  
Divider non conviene  
In lontananza amara  
L'Anima mia da tè .  
Torno &c. parte.

## S C E N A XIII.

*Fulvia ſola.*

T Enere ſomiglianze  
De la Beltà , che m'arde , avete reſo  
Alimento di fiamme al Core acceſo ,  
Onde ha l'Anima mia  
Doppio Inferno d'Amor di Gelosia .  
A far Guerra entro il mio petto  
Tu venisti , empio Sospetto  
Cinto d'aspi , e di rigor :  
Ma ſ'oppose con ſua face ,  
Difendor de la mia pace  
Il Bendato  
Alato Amor .

A far Guerra &c.

Segue il Ballo .

Fine dell' Atto Primo .

B

AT.

# À T T

## SECONDO

### SCENA PRIMA.

Padiglioni de' Romani.

*Metello leggendo la risposta della Chiamata fatta a Cartagine.*

**R**omani,  
In queste Mura,  
Che son di vivo acciar, s'accia  
e serra  
Quanto aver può d'orribile la Guerra;  
*De la Lupa Latina*  
*A i barbari ululati*  
*L'Africa non paventa,*  
*Contro i nostri ripari*  
*Venga pur Roma, e il Mondo;*  
*Già mai ceder non puote al suo Destino;*  
*Per fin che avrà Cartago un Cittadino,*  
*Regolo s'avvertisca,*  
*Preghisi, che a me ne vegna:*  
*Questi, o Cartago indegna,*  
*Questi son forle i primi*  
*Popoli sottomessi, ò i primi Troni*  
*Da l'Aquile Latine inceneriti?*  
*Sù gli Africani Liti,*  
*Ah troppo frà le nubi abbiam sospeso*  
*Il fulmine supremo,*  
*Che ridur dee Cartago al fatto estremo.*  
In grembo à l'Aure  
S'agitin l'Aquile,

### SECONDO.

Gli acciar lampeggino,  
Di Trombe, e Timpani  
Al suon guerrier.  
Irreparabile  
Caduta orribile  
Provi Cartagine,  
Sott' anco a i fulmini  
D'un Fato arcier.

In grembo &c.

### SCENA II.

Mannio tutto anelante, e Metello.

**C**onsole ecceiso,  
Infausto annunzio arreco:  
De l'altera Cartago  
Regolo è Prigioniero.  
M. Ch'odo, o Numi crudeli, e ciò fia vero?  
M. Incapace di tema il Cuor d'Attilio  
Riconoscer pretese  
L'abbattuto ricinto; a la grand' opra,  
Mal grado Egli s'azarda,  
Nega d'esser seguito,  
Ubbidisce ciascun; mà giunto a pena,  
Sapre il terren nemico, e ad ogn' istante  
Stuold' Armati produce  
Il suolo titubante:  
Regolo il brado impugna (ahi tépra frale')  
L'acciar si rompe, e Prigionier rimane.  
M. Del fraudolento, e barbaro Xantippo,  
Unde soliti inganni!  
Mà come fosti del fatale incontro  
Spettator ozioso?  
M. Volai, ma il fier Xantippo,  
Avido di serbar la nobil preda,  
La sua morte difende

Scorto da mille Lancie , e mille Arci per legge appieno ignota  
 Al fine incatenato , Ei segue il Duce , Non vuole il mio gran Padre ,  
 Ch' entro a l'empia Cartago ahi lo ch' io fortisca da queste infoste Mura !

*Met.* O Fati ingiuriosi ! Astri scortesi ! O Destino ! o sventura !  
 Tribun, troppo dicesti, io troppo int' Ovunque il piè rivolgo, io non incontro,

## S C E N A III.

*Mannio solo.*

D Eh ravivate , o Numi ,  
 Deh ravivate , o Voi , l'alta vendetta  
 D' una Gloria negletta .  
 Da mille furie oppressa ,  
 Barbaramente mi si squarcia l'Alma ,  
 Mi si rubba ogni calma ,  
 Mi s'involà ogni pace ,  
 E m' è con duolo eterno  
 Regol, Affrica, e Roma un vivo Inferno  
 Balsamo al core offeso ,  
 E' il tosco di vendetta :  
 In mezo a' rei furori ,  
 Baciano i miei rigori  
 La vindice saetta .  
 Balsamo &c.

## S C E N A IV.

Gran Sala nel Palagio sudetto.

*Fulvia sola in atto di gran perplessità.*  
 N Eri stami, avete ordita  
 Di sciagure la mia vita ,  
 Dirigor la libertà :  
 Onde avvinta ,  
 E quasi estinta ,  
 Piange l'Anima tradita  
 Tutto il Ben, che più non ha .  
 Neri &c. Per

che sembianze confuse ,  
 Che sbigottite ciglia ,  
 Che spavento, e timor, che mi confonde ;  
 Da per tutto si tace , e ogn' un s'asconde !  
 Ah pur troppo conosco ,  
 Che Regolo perì , che la sua morte  
 Mi s'icela pur' anche ! ah Cieli ! ah forte !  
 Se Regolo perì già son perduta ,  
 Troppo costa al mio Cor la sua caduta ,  
 Non hò più pace ,  
 Son senza spene ,  
 Mi manca il cor :  
 Viver non posso  
 Morir conviene ,  
 Perdo il mio Bene ,  
 Pere il mio Amor .  
 Non hò &c.

## S C E N A V.

*Attilio, e Fulvia.*

A H Fulvia , ah mia Signòra ,  
 Ahi dove è il Genitore ?  
 Ful. Ne' travagli del Campo è il suo valore .  
 At. Celerò il mio sospetto . a parte .  
 Ful. Coprirò il mio dolore . a parte .  
 At. Per me impetraste ancora  
 Di non gire à Clipea ?  
 Ful. Mi tolse il Fato  
 Di riveder Attilio , e di pregarlo .  
 ( Il Ciel sà quando più dovrò mirarlo . )  
 At. Deh parlatemi chiaro ,

Te-

B 3

Temece la sua morte?

*Ful.* Cheta i moti de l' Alma,  
O Fanciul generoso, e se ancor fosse  
Prescritto al Padre tuo dover perire,  
Per la Patria a Lui fia dolce il morire,

*At.* Fosse di sua caduta

Stato il prezzo Cartago.

*Ful.* Ah senza Attilio

Roma non vede più i trionfi suoi.

*At.* Roma quanti hà Guerrieri, hà tanti

*Ful.* (Mio Core, a questi sensi,  
Resisti ora se puoi! )

*At.* Dov'è quella costanza,

D'un' Anima Romana

Mirabile virtù?

*Ful.* Con sua vital sembianza,  
Fuggì da me lontana,  
Svelto se il cor mi fù.

*At.* Dov'è &c.

## S C E N A VI.

*Mannio, Attilio, Fulvia.*

*Ful.* **M**Annio qui giunge apportator  
Ci farà de' suoi Casì. (fon

*At.* Tale me'l persuasi.

*Ful.* Mannio Tribuno?

*Ma.* Alta Signora!

*Ful.* Esponi

Di Regolo il successo.

*Ma.* In van nudrite

Più per Regolo, o Fulvia, i vostri affetti;

Come ad altro Destin forse dovuto,

Questo gran Capitano abbiam perduto.

*Ful.* Morto è Regolo?

*At.* Spenti

Son quegli eccel sì rai?

Lassa, non m'ingannai.

Non è morto, Egli vive...

Ove soggiorna?

Ove dimora?

Narra,

Ciò, che gli avvenne.

Ardito,

Mentre portava coraggioso, e solo

I suoi passi a scoprir, dove Cartago

Parea da le ruine

De le sue Mura aprisse il varco a Roma,

Da un' infidia sorpreso

Vivo in man de' Nemici oggi si è reso.

Non lo vedran più dunque i miei lumi?

Ingiustissimi Numi!

La fierezza del colpo

Sento al pari di Voi, ma vedo ancora.

Ne l' Africana Terra

Chi potrà senza lui seguir la guerra

Mà dove, ah dove sono

Quei Romani superbi

De la grandezza sua fatti gelosi,

Che affettando quei lauri a le lor chiome

Vanteranno a Lui pari i fatti, e il nome?

Ve ne son di gran stirpe,

Diprosapie sublimi, ed imperanti.

Ma se degneranti

Fosser le Discendenze;

A la virtù degli Avi,

Mannio in van ricortiam, prédere è d'uopo

Da l' origini prime

Corrispondente al sangue Alma sublime.

(Troppo al vivo s'esprime! )

Mà che più peso? Ah che affrettar c'viene

Fra le Latine Squadre

L'eccidio di Cartago,

La libertà del Padre,

## 32 A T T O

*Ful.* Sì si, Attilio, fà core.

*At.* Hò un Cor Romano in petto  
Per vincere, ò morir:

Frangerò al Padre i nodi,  
E poscia in mille modi  
Un Traditor; un barbaro  
Di Stigio tosco infetto  
Ancor saprò punir.

Hò un &c.

## S C E N A VII.

*Mannio, e Fulvia.*

*Ma.* Perate, che non molto  
Da le ostili catene  
Tarderà Roma a sciorre il vostro Bene.

*Ful.* Sappi, che sua lventura  
Stabili più mia fede, e quello stato,  
In cui lassa mi trovo  
Ben raddoppial' orror, che per te provo.

*Ma.* Parto già . . .

*Ful.* Il passo affretta.

*Ma.* Cartagine farà la mia vendetta. *fra  
partendo*

## S C E N A VIII.

*Fulvia sola.*

*B* En conosco, che il perfido pretese  
Da' casi così rei ritrar profitto,  
Mà forse il gran delitto,  
La sinderesi sua con moto eterno  
Lo fan Giudice, e Reo, Colpa, ed Inferno.  
Deh rendetemi, o Cieli,

Se non siete crudeli,  
La mia Vita, il mio Sole, il mio Ben:  
Un mar di Lagrime  
Già vi offeriscono

## SECONDO.

33

Il Core, e il Sen.  
Deh rendetemi &c. e parte.

## S C E N A IX.

Parte del Campo de' Romani in confina de'  
Borghi di Cartagine.

*Aristia incatenata seguita da Guardie  
Romane.*

*Q* Val barbaro comando  
Fece di ferri caricarmi il piede?  
Quando mai la mia fede  
Quelle grazie tradì, che furmi offerte?  
Fràle vicende incerte  
Del vario, e dubbio Marte,  
Perche Regolo avvinto oggi rimase,  
Forse del suo riscatto io son la base?

Non è sì facile  
Oggi Cartagine  
A voler rendere  
Per vna Femina  
Sì gran valor:  
Se così misera  
L'avessi a credere,  
Vorrei uccidermi,  
Sol per non toglierle  
Trofeo sì nobile,  
Spoglia di onor.  
Non è sì facile &c.

## S C E N A X.

*Metello, e Aristia.*

*Me.* Ella Cartaginese,  
*B* Per qual legge, di ferro  
Porti grave la destra, e ancor le piante?

Il

*Ar.*

B 5

*Ar.* Non sò, se Fulvia, ò questa  
De la Plebe più vil truppa arrogante,  
Con improviso, e rigido disegno  
Volse in me l'ira sua, tutto il suo sdegno.  
*Ms.* Vili Romani, in queste forme avete  
Del Capitano avvinto  
Da vendicar l'atrocità de' Fati?  
Quegli acciari spietati  
Tosto sciogliete, e il vostr' orgoglio appre  
Più magninimo, e forte  
Sciorre al Duce Latin ceppi, e ritorte.  
*Ar.* Per novo onor più mi legò la sorte!

## S C E N A XI.

*Mannio, Aristia, e Metello.*

*Man.* S ignor, giubila, e rendi  
D'ogni seren tua nobil fronte adorabile,  
Regolo da Cartago a noi ritorna.  
*Me.* Chi ne recò la gran notizia?  
*Man.* Ei solo,  
E senza scorta alcuna,  
Da le nemiche mura  
Uscì a vista del Campo. *Me.* Alta ventura  
*Man.* De l'Esercito intero  
Non può sbrigarsi, accolto  
Da gli uffizj cortesi, e da gli ampiessi  
De' Capitani, e de' Guerrieri istessi.  
*Ar.* Anch'io volo a gl'incontri.  
*Met.* Vanne.  
*Ar.* Esulta mia fede,  
Che dal Fato ad entrabi è sciolto il piede.  
Libera l'Alma  
Comincia in calma  
A ridere, e scherzar:  
Per suo conforto

S'appressa al Porto,  
Più non può naufragar.  
Libera &c. parte.  
Attonito rimango,  
Che da gli ostili barbari soggiornai,  
Sopra de la sua fè, Regolo torni.  
Piansi le sue catene  
(La libertà ne ploro;  
Poiche ferma, e tenace  
A quest'ora è conclusa, ò tregua, ò pace!  
Signor, Regolo viene.  
Ritirarvi di qui per or conviene.  
*Mannio* parte confuso.

## S C E N A XII.

*Regolo, Metello, e Capitani dell'Esercito.*

R omani, la fortuna  
Per noi cangiò sembiante;  
Di sue vicende altere in me scorgete  
Un memorando esempio!  
D'Africa, e di Cartago  
Regolo è prigioniero; or non rimane  
A le attonite ciglia,  
Che saper la cagion, che mi conduce  
Pace sì vuol da i nostri  
Omai vinti nemici;  
Sopra de la mia fede  
Cartagine m'invia, se in sì gran punto  
Non termina la guerra, al mio ritorno  
Quest'è del viver mio l'ultimo giorno.  
*Man.* Gran causa al Latin Campo  
Oggi vi riconduce  
O magnanimo Duce!  
Qui si tratta di Roma,  
Del suo grand' interesse; udir è d'uopo

Gli Oracoli del Tebro.

*Reg. Voglion dal Campo, e non dal Campidoglio*  
I Nemici superbi il lor destino.

*Met. „Non gusterà Quirino  
„Che per l' Affrica intera  
„Sì bell' Alma si perda  
„De la Città di Marte Alma Guerriera,  
Rendansi i Prigionieri;  
Tanti illustri Captiui  
Sian riscatto di Voi.*

*Re. Contro di Roma,  
Di Soldati, e di Capi  
E'un proueder Cartago, mà perdendo  
A l'inconrto me stesso, e che si perde?*

*Met. Tutto perdiam, senza il valor del vostro  
Formidabile braccio,  
Quali sperar potiam più fidi auspici?  
Più costò morrem tutti,  
Che rendervi a i Nemici.*

*Re. Tornar debbo a Cartago,  
La mia parola è ostaggio,  
E questa osserverò, com' io giurai.*

*Me. E Voi d'un vil Xantippo . . .*

*Re. Che? Parlatene meglio, in lui non manca  
Virtù, Finezza, ed Arte:  
Ne la Scuola di Marte  
E' permesso l'inganno  
Servirsene a Lui tocca,  
A me fuggirne il danno.*

*Me. Fermate, e vi sovvenga, che a i Romani  
Da comandar' avete,*

*Reg. Passa il Comando in Voi, come sapete;  
In così fida destra  
Regolo lo depone;  
Proseguite la Guerra,  
Riempite quel Posto,  
Che già fù mio; di lauri Alma ansiosa*

Sovra

*(S) Sovra sì nobil fè lieta riposa.*

*Per parte di Cartago  
A Voi chiesi la Pace,  
Ella si nieghi,  
Dagli Acciar, da le fiamme  
Struggansi quelle Mura, e quanto possa  
A Regolo costar pensier sì giusto  
Tutto s' oblij: Per zelo più sicuro  
Vinca Roma, e trionfi, altro non curo.  
Mr. O virtù senza esempio!*

*Reg. D'Africa la caduta  
Non può coistar di meno a i vostri acciari.  
Mr. O Virtù senza pari!*

*Reg. Tempo è d'irmene omai, tremai per quella  
Generosa Bontà, ch' aver potreste  
Forse per l'Amor mio;  
Vi proibisco dunque  
Una Pace sì infiausta, e vergognosa;  
Da Consolo l'impongo,  
Da Romano lo voglio  
Per trionfo maggior del Campidoglio.  
Mr. Moro dal gran cordoglio!*

*Re. Bella Roma, eterni Dei,  
L' olocausto a Voi dovrei  
Offerir d'un' Alma grande;  
Mà se vdite i Voti miei  
Deh mirate,  
Deitadi fortunate,  
Qual' è il sangue, che si spande.  
Bella Roma &c.*

*Segue un' Armeggiamento.*

Fine dell' Atto Secondo.

# ATT TERZO,

## SCENA PRIMA.

Sala nel Palagio sudetto.

*Fulvia, e poi Attilio.*

**B**Arbara lontananza,  
Non tormentarmi più.  
Lungi da quei bei rai,  
O quanto sospirai !  
E con la mia costanza  
Più rigida sei tu ?  
Barbara &c.

Misera ! In ogni parte  
Regolo vò cercando; Egli incostante  
Fugge me, fugge il Figlio, e solo è vago  
Di tornar frà nemici oggi a Cartago.

*Att. Fulvia ? Signora ?*

*Ful. Caro Attilio !*

*Att. Ancora*

Vedesti il mio gran Padre ?

*Ful. Lo ricocco anelante.*

*Att. Anch' io m' aggiro*

Or fra gli Alloggiamenti, or fra le Tende,  
E da per tutto ignoto egli si rende ;  
Si sà del suo ritorno a le nostr' Armi,  
Ma si sà ancor che il Campo

In tumulto s' oppose,

Tornando egli a Cartago, indi s' ascolese.

*Ful. Fama corre, che in queste*

Soglie

Soglie sia giunto.

*At. Evvi nascosto, e attende  
Senza contrasto, e renitenza alcuna;  
Per tornar fra nemici, ora opportuna.*

*At. Oggi angolo remoto --*

*At. Ogni più ascola parte --*

*Ful. Esaminiamo.*

*At. Offeruaremo.*

*Ful. Ah troppo*

*Il rinvenirlo importa.*

*At. } In così gran martire*

*Ful. } At. Io mi sento morire.*

*Ful. Et io son morta.*

*Un momento di tardanza*

*E' una morte a chi ben' ania:*

*Lungi un punto a chi s'adora*

*Inimica si fa ancora*

*La speranza*

*In ogni brama. Un &c.*

*At. A me noa men di lei son pena al core*

*Queste infoste dimore;*

*E, se ben son Latin, perder mi sento*

*Lungi dal Padre amante*

*Qualche ardor di costanza in ogn'istante :*

*Questo cor non è più mio,*

*Se non sente un dolce addio*

*Del suo caro Genitor :*

*Spargerò sù'l volto amato*

*Un diluvio innamorato*

*Pien di gioja, e di dolor. Questo &c*

## SCENA II.

*Regolo, e Metello.*

*Reg. Son Romano; Hò promesso.  
Ah potess' io saper-, de' miei disegni*

Chi

Chi ne instrusse le Schiere,  
Chi fummi traditore,  
Chi mi si fè Rubello --

*Met.* Se conoscerlo brami, io mi son quello.  
,, Ma chiamisi il mio zelo  
,, Error, colpa, delitto; in sì gran caso  
,, La mia fronte arrossir, ah non sà come,  
,, Tant'egli è bel di Traditore il nome.

*Reg.* Ah Signor! Voi sapete  
Ciò, che hò fatto per Roma,  
Ch' è nel più' rio destino  
Quanto può far per essa vn Cittadino!  
Or dunque se Voi foste  
Giudice, e Spettator de l' ope mie,  
Fate, che ne sia dato  
Non oscura contezza un dì al Senato,  
*Met.* Saprà con qual costanza  
Aspiraste a l' acquisto  
D' una Fama immortale.

*Reg.* Di Fulvia a la memoria  
Mi si conceda intanto  
Almen donar questi ultimi momenti,  
E si permetta insieme in tali eventi  
Render con mesto ciglio  
Qualche lagrima ancora al picciol Figlio.

*Met.* Di sì invitta costanza,  
Di sì gran tenerezza,  
Se attonito ragiono,  
Più Roman non son' io,  
Più Console non sono;  
Vi coattempo in sembiante,  
E di Padre, e di Amante;  
E già de' vostri casi instrutto appieno  
Di Roman non mi trovo anima in seno.

*Reg.* Per dividere il mio core,  
Vien la Gloria, vien l' Amore,  
Gran battaglia ad eccitar;

Ma sò dirvi, che quest' Alma  
Scettro, e palma  
A Virtù vuol sol donar.

Per &c.

*Met.* Signor, Aristia giunge.

### S C E N A III.

*Aristia, e detti.*

*F*olgori del Tarpeo,  
*F* Permettete, che venga a rallegrarsi  
Di questa vostra libertà primiera  
Una Donna nemica, e prigioniera.  
*M.* Grati, Aristia, mi sono  
Quai siansi i casi miei, li sensi tuoi.  
*M.* Deh, che disse Xantippo  
Del mio destin tra Voi?  
*M.* Grand' Emolo di Roma egli non mesce  
Ai domestici affari  
Il pubblico interesse.  
*M.* Ei non pensa a la Figlia!  
*M.* De la Patria le cose  
Sol bilancia, e consiglia.  
*M.* Così deve, E' mia gloria  
De la Virtù paterna  
Aver si degno un Testimon trà Voi.  
*M.* Ha pur troppo Cartago i propri Eroi;  
Ma consola il tuo cor, Vergine illustre,  
Seguirà in questo giorno  
Ne le Mura paterne il tuo ritorno *parte con*  
*M.* Grazie a la tua bonrade, *(Mettello*  
A Voi ritornerò, Patrie contrade.  
Sì, sì, ridi; Cor mio,  
L' aure del Ciel natio  
Ritorni a respirar:  
Or de le patrie Mura  
Potrai con gran ventura  
I marmi ribaciar. Sì, &c. SCE-

## S C E N A I V.

Quartieri de' Romani :

*Mannio confuso.*

**I**mpensato ritorno!  
Non inteso disegno!  
Deh perche al nostro Campo  
Il nemico maggior rende Cartago?  
Avrà forse Xantippo  
Svelato il tradimento. A cherimango?  
Il Campo s'abbandoni,  
A Cartago si fugga,  
In sì misera sorte  
Roma, Fulvia perdei, trovai la morte.  
Vedo di Roma i Fati  
Pugnar contro di mè.  
Scorgo le furie  
Colme d' ingiurie  
Con aspi avvelenati  
Struggere la mia fè. Vedo &c.

## S C E N A V.

*Regolo, e Fulvia.*

**R.** A Rmi più generose, e più possenti  
Ritrovar non potcano in sì grā pù.  
I vostri spiriti ardenti. (to)  
**F.** Tant' è; così hò risolto!  
Il cor, che chiudo in petto,  
Non saprebbe mentire;  
Vengo sù l' orme vostre anch' io a morire.  
Patria, e Amore saranno  
De l' infelice Fulvia,  
Carnefici crudeli; Ite, e sicuro  
Siate, che corrisponde  
A l' ardor, che mi fide

## T E R Z O.

Il mio core, il mio braccio, e la mia fede.  
Rasserenate, o bella,  
De l' Alma generosa  
Le turbolenze rigide, e confuse;  
Prima a Roma, a gli Dei,  
Che a Fulvia, consecrai gli obblighi miei.  
Troppo ferse l' impegno  
De la parola offerta,  
Questa deggio osservar fido, e sincero  
Da intrepido Roman, da Cavaliero.  
**M.** Voi fido a gli Africani,  
Esperiuro a una Vergine Latina;  
Ardite abbandonarla,  
E, non senza rossor, dite d' amarla?  
A' più fieri Nemici  
La promessa si osserva,  
E gran Donna si manca, Amante, e serva?  
**M.** Io di Sposo, io d' Amante  
Il titolo superbo,  
Cinto di vil catena, ah più non serbo.  
Stimerei ben felici  
Le catene, che dièmni un Fato avverso,  
Se potessero in questo estremo punto  
Incatenar Cartago, e l' Universo.

**M.** A torto, o bella bocca,  
Disprezzi i miei sospir:  
Mai non avrei pensato,  
Di ritrovar sì ingratto  
Quel labbro, che condanna  
Quest' anima a morir. A torto &c.

**M.** Ah tempo è, che apparisca,  
Nobilissima Fulvia,  
La grandezza del vostro inclito spirto;  
Ma qui mi si conduce il dolce Figlio,  
L' ultimo sforzo è questi,  
Che fan, per involarmi a un nobil fine,  
Le premure Latine.  
**M.** (Dei! che far più potete?)

SCE-

## S C E N A VI.

*Attilio con Metello, e detti.*

*At.* S ignor ! ah dove andate, ove correte  
Deh qual pensier v' induce,  
Crudelmente a fuggirmi, e abbandonarmi  
Troyar in voi non parmi  
Più quella tenerezza,  
Quell'affetto vivace,  
Ch' era de l' Alma mia delizia, e pace;  
(Ma che scorgo, infelice? Il guardo altrove  
Volge il mio Genitor!) Padre! Signore!  
Sébra, che gli occhi vostri abbian perduto  
L'amor di rimirarmi,  
La forza di vedermi!  
Ma come contenermi  
Insì strane vicende,  
Potrò senza di Voi? Privo de' vostri  
Generosi consigli,  
Chi diriger potrà mia Gioventute?  
Quale avrò, senza voi, gloria, o virtute?  
In così duro istante,  
Perche a mè nascondeste  
Quell' Augusto sembiante?  
Deh mio Signor, mio Genitor! *Se g'l'ingi-*  
*Oh Dio!* *noccchia.*  
Non andate a Cartago  
Non gite fra Nemici,  
E se voci di tema,  
Tratte dal vostro sangue, udir sdegnate,  
Datemi i baci estremi, e poscia andate.

*Re.* O là! mi si allontani

Questo Fanciul; lasciatemi qui solo;  
Oh Cielo! ahi Figlio! ahi duolo!

*Ful.* E non potran sì dolci  
Teneri sentimenti

Toccar'vn cor di Padre?  
*i.* Fulvia, Attilio, Latini,  
Io più non vi conosco, e tutto quello,  
Chedi Roman qui scorgo, è sol Metello.  
*Met.* Più rimango confuso.  
*i.* Attilio, o là! Da l' uso,  
Dele lagrime vili, ah sian lont ani  
Questi indegni spaventi,  
Poco avreste da Regolo qui appreso,  
Se, con esempio strano,  
Di parola mancasse un Cor Romano.  
*Met.* (Eroico sentimento! infausto impegno!)  
*Met.* Metello, a voi consegno  
Del Tebro trionfante,  
Questo Alloro nascente;  
Tutor sempre clemente, e dolce Padre  
Siate a lui da qui in ante,  
Rammentategli ogn'or, l'Amor, la Fede,  
Che a la Patria egli deve:  
E a voi, Figlio, commetto  
Verso del gran Metello ogni rispetto.  
*Met.* Deh mio gran Genitor --  
*Met.* Gran Duce invitto!  
*i.* Questi ultimi congedi  
Ricevete, o Romani:  
Per lunga serie d'anni  
Avvi faccia il Destin fiorir le glorie,  
E se mai fosse avversità di Stelle,  
A Roma, a Voi ribelle,  
Il volontario mio barbaro scempio  
De la Patria a l' Amor serva d' esempio.  
*Ful.* Sostenermi non posso.  
*fig.* Di Roma invitata  
Cadrà la Vittima,  
Di Trombe armigere  
Al suon guerrier:  
E andrà sconfitta

A T T O  
Del Tebro l' Emola,  
Ch' arde de l' Africa  
Il Soglio altier.  
Di Roma &c.

## S C E N A VII.

*Metello, e Attilio.*

*At.* E I parte, uopo è seguirlo.  
*Met.* Amici, trattenete  
Questo Fanciullo.  
*At.* Vò seguire il Padre,  
Che hò da perder per sempre. O là Solda  
Indarno m' impedisce.

*Met.* Nò, Figlio, non partite.*At.* Deh come sopravivere poss' io.

*Met.* E' d'uopo rassegnarsi  
Sempre al voler de' Numi. Egli vā dove  
Alto dover lo chiama; al nostro intanto  
Non mancherem. Noi Tutti, il Campo,  
Con magnanima spene (Rom.)  
L'involerem de' Peni ale catene.

*At.* Metello generoso,  
Quest'acciar già s'appresta  
A vendicar' il Padre; ancor fanciullo,  
Anzi dal primo giorno  
Del suo natal un' Animo Romano,  
Saper deve pugnar col ferro in mano.

*Met.* Ah Signore!

*At.* Ma come trattenermi?  
Il modo vi par questi  
D' instruirmi a la guerra?  
Adesso, adesso in Campo,  
A voi spetta il condurmi, in mezo a l'armi  
Pugnerò al vostro fianco,  
Sinche il sangue African spenga mia sete  
Metello, voi piangete?

(Non posso contenermi.)  
Forse non si permette anco al mio core,  
Difeguir la Virtù, l'Armi, e'l valore?  
Ah tempo è, che discerna  
Il mio gran Genitor, ch'oppresso langue,  
Che a la Patria son Figlio, e son suo sangue.  
Soddisfarvi bisogna, andiam, Signore,  
Fra le Romane Squadre:  
Oh Figlio generoso!  
Oh sfortunato Padre! s'incamina.  
Anco invitto Alcide in cuna,  
Co' Serpenti egli pugnò:  
E un Bambino a i nostri acciari,  
Di Cartago in su gli Altari,  
Guerra eterna un dì giurò.  
Anco &c.

## S C E N A VIII.

*Fulvia sola.*

C He spavento non provo,  
O Regolo adorato,  
De la tua morte in contemplar l'imago!  
Tu ritorni a Cartago,  
Tu sacro osservator de la tua fede,  
Face nieghi a' Nemici, e guerra imponi,  
Ol per poter con Fato alto, e stupendo,  
D'Africa trionfar, ancor morendo.  
Il mio Sol tra' marmi algenti,  
Spoglia esangue, adorerò:  
E in quel cenere adorato  
Il mio core innamorato  
Anco un dì riponerò.  
Il mio &c.

Opus 30

## SCENA ULTIMA.

Vasta Pianura sotto le Mura di Cartagine  
con Machine da Guerra.

*Metello, Attilio, e Capitani con Stendardi  
& Aquile Romane.*

*Me. R* Omani, in quelle Mura, (avvinto)  
Regolo il vostro Duce, or giu  
Pugnate, il Ciel v'assiste, avete vinto.  
Lo spirto guerriero

Risvegliisi sù:

A crude ritorte,  
A barbara morte.  
Si tolga, s'involi  
Si gran Prigioniero,  
Nè tardisi più.

Lo spirto &c.

I Penati del Tebro,  
Il Campidoglio, e Roma, e più d'ogn'al  
Questo Figlio innocente  
Dal Destino tradito,  
Son d'eroica virtù sublime invito.  
Attilio, invitto germe,  
Del maggior Capitan, ch' avesse il Tebro  
Con voci imperiose  
Chiamia a l'Armi, agli Assalti,  
Queste altere falangi, e bellicole:  
Tu del valor Romano.

Sei Aquila, Vessillo, e Capitano.  
*At.* A battaglia, Guerrieri, a battaglia,  
Agli Assalti s'avvanzi il valor:

I Peni rapaci,  
Quei Barbari audaci,  
Punire vi caglia  
Con vindice ardor,  
A battaglia, &c.

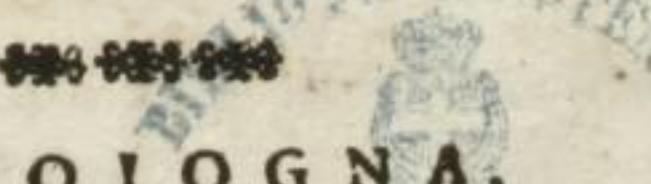
*Si dà l'Assalto a Cartagine.  
Fine dell' Opera.*

LE DVE  
AVGVSTE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI  
sul Teatro Formagliari  
l' Anno 1700.

CONSECRATO  
all'Illustriss. e Reverendiss. Monsig.  
ANTONIO  
VIDMANI  
NOBILE VENETO,  
Protonotario Apostolico, del numero  
de' Partecipanti, Reffrendario  
dell'una, e l'altra Signatura,  
e Degrissimo  
VICELEGATO DI BOLOGNA.

90. D. 

6 IN BOLOGNA,

Per l'Erede di Vittorio Benacci.  
con licenza de' Superiori.